

IL SENTIERO DEI SICANI

La proposta costituisce un piano di lavoro composito e articolato, sul quale confrontarsi e lavorare con chi ha voglia di spendersi per il nostro paese con serietà e impegno.

DI ROBERTO D'ALBERTO

Tra i tanti compiti che il consiglio direttivo della Pro Loco si propone d'assolvere, uno particolarmente intrigante è lo sviluppo di un progetto che prevede il recupero a fini sociali, economici, turistici, di parte dell'ingente patrimonio archeologico, paesaggistico, culturale, gastronomico, artigianale presente nel nostro paese.

L'idea è di sviluppare un percorso escursionistico in zone stabili e illustrate da accompagnatori del luogo debitamente preparati, che contenga spunti culturali, ma anche di mero intrattenimento.

Prospettiamo passeggiate a cavallo e dimostrazioni di tiro con l'arco; proposte legate alle degustazioni tipiche dei prodotti del territorio; offerte di manufatti artigianali; dimostrazioni presso un vecchio oleificio dell'estrazione dell'olio d'oliva; escursioni alla cattedrale della Madrice con breve intrattenimento musicale; visite presso il "Museo del contadino e del pastore" da rivalutare in un'altra sede magari più consona, e quando ultimati, al nuovo museo di via Madrice e al Convento di San Pellegrino; esplorazione delle grotte sottostanti la chiesetta della Pietà, dove con l'aiuto dell'università ci piacerebbe allestire un ambiente che risalga al periodo dei Sicani. Non è poco.

L'itinerario che adesso illustrerò nei particolari è in buona parte già delineato. Il nostro compito sarà allora pressare le autorità competenti affinché si adoperino a fare svincolare i siti occupati dai privati; predisporre i progetti finanziari da inoltrare agli enti preposti; determinare gli oneri finanziari necessari al ripristino dei luoghi e delle attività adibite ai nostri disegni; studiare e valutare in dettaglio ogni singolo elemento che interessi l'itinerario prescelto; ottenere i permessi necessari a rendere agibili le zone controllate dall'Assessorato ai Beni Culturali; sollecitare le autorizzazioni opportune a svolgere l'attività di guida abilitata ad accompagnare gli escursionisti, e soprattutto, organizzare con tenacia e chiarezza d'intenti.

Il tragitto vagheggiato sul quale ci piacerebbe sviluppare le nostre idee avrebbe inizio sul piazzale di San Pellegrino, e si dipanerebbe tra il monte delle Nicchie, la Pietà, il museo in allestimento in via Madrice, il Castello Nuovo, la Cattedrale, il percorso che dallo spiazzo Ruggero di Lauria scende giù sino a San Agostino, per concludersi al vecchio oleificio di via Lo Magro. Sarò più preciso. Immaginiamo che un pullman conduca alcuni turisti sino lo spiazzo di San Pellegrino, dove una guida autorizzata avrà cura di accompagnarli e intrattenerli lungo l'asse del percorso previsto.



Elementare dovere che le regole dell'ospitalità consigliano è offrire un rinfresco presso i chioschi presenti nell'area, ma anche in tutti gli altri bar dislocati in paese. A turno i caffè saranno chiamati a organizzare uno snack compreso tra le attività inserite nel "pacchetto turistico", perché deve essere ben chiaro sin dall'inizio che la nostra proposta di attivare un itinerario turistico ha un senso soltanto se riusciremo a creare un ritorno economico per la comunità.

Una volta rifocillati, dunque, gli ospiti saranno accompagnati senza indugio a visitare le prime testimonianze del popolo dei sicani. Percorreranno la stradina che conduce al ristorante San Pellegrino, e continueranno a scendere in modo da raggiungere il percorso turistico di recente acquisizione creato sotto il Monte delle Nicchie, dove si possono osservare una ventina di tombe scavate dai sicani (i primi abitanti della Sicilia), circa quattromila anni fa.

A questo punto la guida avrà modo di assolvere uno dei compiti previsti intrattenendo i visitatori sulla storia di quell'antico popolo. Il Monte delle Nicchie, lasciato per tanto tempo in uno stato di completo disinteresse e abbandono, è in questi giorni al centro delle attenzioni degli amministratori comunali che hanno provveduto a pulire e illuminare la zona come avviene durante il periodo natalizio.

La Soprintendenza ai Beni Culturali anni addietro ha catalogato e numerato le nicchie presenti, ma nessuno ha mai pensato di valorizzarle in qualche modo, né di collocare, a riprova, una teca in loco che ne indichi la genesi, l'importanza o l'antichità. Alla maggior parte dei caltbellottesi che non hanno avuto modo di osare fin lassù, e che mai vi saliranno, dirò che la zona è parecchio suggestiva, con marcate tracce di presenza umana, caratterizzate da scalini scavati nella roccia, da cavità scolpite in maniera simmetrica, da edicole votive presenti in una particolare spelunca a due ambienti.

Dopo aver compiuto la prima tappa, allora, i turisti continueranno la gita inoltrandosi nel centro abitato dalla parte in cui da un paio d'anni inizia il percorso del presepe, cioè via Farina. In questa stradina si è pensato di introdurre alcuni momenti che esaltino e valorizzino l'artigianato locale. Il proposito è di affittare, o addirittura comprare, alcune case che generalmente sono usate per lo svolgimento del presepe, in modo di adibirle in pianta stabile a sede di botteghe permanenti, dove artigiani capaci di elaborare prodotti caratteristici possono lavorare e vendere ogni qualvolta se ne presenti l'occasione. Vi faccio un esempio. Personaggi come il signor Luciano Scarpinati e Graci Pellegrino, non più giovani, d'accordo, ma abili nella lavorazione delle canne, nella manipolazione delle foglie di "palme nane", o "nell'intrecciare" panieri, se gli daremo la possibilità d'esprimersi offriranno

uno spaccato autentico d'artigianato locale, - tra l'altro ormai pressoché scomparso-, da proporre a gente non più avvezza a vedere questi tipi d'artisti all'opera.

Attraverso il cortile Pietà, si raggiungerebbero, a continuare, le grotte che tutti noi abbiamo preso a frequentare e apprezzare grazie al presepe.

Qui il discorso diventa alquanto interessante, perché il sito in questione merita davvero considerazioni particolari. Il nostro desiderio, una volta recuperate al bene pubblico tutte le caverne in oggetto, sarebbe quello di impiantarvi, con l'ausilio di studiosi qualificati, alcune scene che riconducano ai primi insediamenti umani presenti nel territorio, i sicani. Per quanto concerne il Museo del contadino e del pastore, in questo momento ubicato nelle grotte della Pietà, l'ipotesi ventilata è innanzitutto di arricchirlo, ristrutturarlo e sistemarlo in una sede più adatta, che risponda a facili criteri d'accesso e gestione.

Le soluzioni che qui vi prospetto, non sono né nuove, né originali, né irrealizzabili. A Palazzolo Acreide, paesino dell'entroterra siracusano, esiste un museo del pastore e del contadino allestito diversi anni addietro da Antonino Uccello molto simile a quello realizzato dal nostro maestro Vincenzo Mulè, che è però molto più curato e valutato dalle autorità locali, tanto da meritare l'attenzione di riviste e network televisivi come Rai e Sky. Una volta visitate le caverne e la deliziosa chiesetta della Pietà, la gita continuerebbe lungo la via San Francesco, dove probabilmente sarebbe il caso di allestire una semplice degustazione di prodotti tipici.

Una volta raggiunto e fatto conoscere il museo di via Madrice, poi, si proseguirebbe per il Castello Nuovo, o se preferite della regina Sibilla, a ridosso del quale, dalla parte in cui da poco tempo è stata costruita una scalinata che conduce fin quasi in cima, abbiamo pensato di organizzare un momento d'evasione proponendo dimostrazioni di tiro con l'arco e la balestra, o, per chi lo desiderasse, brevi passeggiate a cavallo. Dal Castello gli ospiti raggiungerebbero lo spiazzo Lauria, il balcone naturale che domina la villa comunale, e ovviamente la Chiesa Madre, per immergersi, grazie anche alle note sprigionate dal nuovo organo inaugurato durante la festa della Madonna, in un'atmosfera dagli accenti spirituali. Ammirata la chiesa Madre, la comitiva, attraverso il percorso scavato sulla roccia che si snoda all'altezza della vecchia caserma dei carabinieri, raggiungerebbe San Agostino, e da lì il vecchio oleificio di via Lo Magro, dove sono previste dimostrazioni sulla lavorazione dell'olio d'oliva, cui seguirebbe, per terminare in bellezza, la solita degustazione e la relativa vendita dei prodotti locali. Il tutto finirebbe accompagnando i turisti in un punto già stabilito, ad esempio il "Canale".

Il progetto, come avrete intuito ancora in embrione, è ovviamente suscettibile di migliorie, variazioni, cambiamenti, aggiunte, tagli, innovazioni, e anzi andrebbe affidato a esperti del settore marketing e dell'escursionismo, a qualificati studi pubblicitari, a professionisti del turismo, perché ne valutino le potenzialità, i punti deboli, la fattibilità, i costi, i ricavi, i benefici per il territorio, e quant'altro.

In ogni caso la nostra proposta costituisce un piano di lavoro

composito e articolato, sul quale confrontarsi e lavorare con chi ha voglia di spendersi per il nostro paese con serietà e impegno.

Il 26 Maggio, presso la biblioteca comunale, con il patrocinio della Provincia e sotto l'egida dell'Amministrazione, si è svolto un congresso dal tema "Nuove opportunità per lo sviluppo turistico a Caltabellotta: l'identità locale e il turismo relazionale". Il dibattito ha registrato la presenza di esperti del settore, i quali attraverso interventi mirati hanno contribuito a tracciare le linee guida che un settore trainante come quello turistico dovrebbe seguire. Tra le tesi sviscerate durante il convegno ricordo il tema esposto dell'Assessore Maria Iacono, che ha illustrato la sua idea di "Caltabellotta albergo diffuso".

Ora vanno bene i buoni propositi, i simposi, le saghe del castrato, il presepe, le sfilate in costume d'epoca, le iniziative modello "Palcoscenico totale", gli studi su Guglielmo Raimondo Moncada, ma a tutto questo, se vogliamo parlare di turismo, se aspiriamo a fondare qualcosa di solido e duraturo che sia una ricchezza per la cittadinanza caltabellottese, devono seguire una politica lungimirante capace di razionalizzare le risorse, e allestire programmi da sviluppare e ottimizzare nel tempo. Voglio anche dire, discutiamo pure di attività turistiche, parliamone tanto.

Ma turismo vuole dire far sì che i visitatori trovino le chiese aperte durante l'arco della giornata; far sì che le illuminazioni pubbliche siano sempre efficienti; far sì che le grotte della Pietà possano essere liberamente visitate; far sì che il Castello Nuovo

abbia in breve l'agibilità da parte delle autorità; far sì che il Museo di via Madrice, le cui mura pare trasudino dell'umidità congenita alle carceri borboniche, sia inaugurato in breve; far sì che associazioni come la Pro Loco siano messe nelle condizioni di collaborare in pianta stabile con l'Amministrazione in carica; far sì che progetti concreti siano messi in cantiere nei tempi debiti affidandoli magari a qualificati studi specialistici; far sì che il materiale esistente in paese, penso ad esempio al Museo del Contadino e del Pastore, goda di un minimo di sostegno e manutenzione; far sì che qualcuno cerchi di ottenere i permessi necessari all'istituzione di guide turistiche ufficialmente riconosciute che possano liberamente operare in loco. L'altro giorno ho cercato di capire qualcosa sui POR, navigando sul grande mare di internet, alla voce "PO FESR" ho trovato; "L'obiettivo globale del programma operativo fondo europeo per lo sviluppo regionale adottato è quello di innalzare e stabilizzare il tasso di crescita medio dell'economia regionale attraverso il rafforzamento dei fattori attrattivi di contesto e della competitività delle attività produttive, in un quadro di sostenibilità ambientale e territoriale sociale. Il programma prevede sette priorità di intervento, tra le quali, la "valorizzazione delle identità culturali e delle risorse paesaggistico-ambientale per l'attrattività e lo sviluppo.". Chiedo venia per le prolissità e il linguaggio burocratico, ma agli amministratori comunali per concludere vorrei chiedere, se vi sono progetti in corso attinenti ai "POR", e di cosa trattano, e se credono che la proposta illustrata in questo articolo trovi un qualche riscontro nell'astruso lessico relativo, i "Programmi operati regionali.

